

Marcovaldo ovvero **Le stagioni in città**

(sceneggiatura liberamente tratta da I. Calvino)

Personaggi:

| | |
|--|-----------------------------------|
| Marcovaldo; | Il tecnico televisivo; |
| Domitilla, sua moglie; | L'intervistatore; |
| Isolina, Michelino e Pietruccio, i suoi figli; | Il regista; |
| Il signor Rizieri; | Una signorina attempata; |
| Il cavalier Ulrico; | Un signore anziano; |
| Il signor Viligelmo; | Un giovane allampanato; |
| Due operai; | Il signor Quattordici; |
| La padrona di casa; | Un vigile; |
| Guendalina, la servetta; | Gli infermieri della Croce Rossa; |
| Il direttore relazioni pubbliche; | Le vespe. |

Quadro I

La cura delle vespe
(Primavera)

Introduzione

Entrano due operai con un sacco e un albero.

Il primo operaio sistema l'albero a destra della scena, l'altro tira fuori dal sacco delle foglie verdi e dei fiori che passa al secondo operaio per attaccarli sull'albero.

PRIMO OPERAIO: (*passandosi il dorso della mano sulla fronte*) Ecco fatto!

SECONDO OPERAIO: (*tenendosi la schiena*) Meno male che le stagioni vengono solo quattro volte all'anno!

Escono.

Scena I

La piazza di una città. Una panchina al centro. Un semaforo a sinistra.

RIZIERI: *(entra, ingobbito, premendosi il fianco con una mano)* Ahi! I miei reumatismi.
(Si siede su una panchina.)

MARCOVALDO: *(entra con un pacchetto di carta da giornale in mano)* Buongiorno signor Rizieri! Come va?

RIZIERI: Eh, quest'anno i miei reumatismi sono peggiorati.

MARCOVALDO: *(sedendosi, interessato)* Eh, signor Rizieri, anche i miei reumatismi quest'anno si fanno sentire. *(Intanto svolge la pagina di giornale con cui ha avvolto il suo pranzo e la dà a Rizieri.)*

RIZIERI: Vediamo che notizie ci sono. *(Legge con interesse, ad un tratto si blocca.)* Guardi qua... un articolo sui reumatismi. La cura delle vespe!

MARCOVALDO: *(mangiando con gusto il panino)* Sarà col miele...

RIZIERI: No, con il veleno, dice qui, con quello del pungiglione... *(Poi leggendo.)*
“Grandissima scoperta scientifica per chi soffre di reumatismi: il veleno delle vespe può essere usato come antidoto nella cura delle fasi più acute...”

MARCOVALDO: *(entusiasta)* Fantastico! Si potrebbe provare...

RIZIERI: *(alzandosi)* Lei dice? La cosa mi lascia perplesso.

MARCOVALDO: E invece io penso che ne avrebbe giovamento.

RIZIERI: *(tagliando corto)* Be', ora devo andare. La saluto, signor Marcovaldo.

MARCOVALDO: Arrivederci, signor Rizieri, mi stia bene.

Marcovaldo si aggira per la scena, credendo di sentire il ronzio delle vespe e tentando di acchiapparle. Esce.

Scena II

Marcovaldo rientra in scena con un barattolo nel quale custodisce una vespa.

RIZIERI: *(entra con il suo solito atteggiamento sofferente)* Oh, Signor Marcovaldo! Ma cosa tiene in mano? Non sarà mica...

MARCOVALDO: Sì, signore! È proprio quello che sta pensando: una bella vespa.

RIZIERI: L'ha catturata lei? *(Timoroso.)* E per che farne?

MARCOVALDO: La cura, signor Rizieri, la cura. Su, su, ora le faccio l'iniezione. Non avrà mica paura? Sarà questione di un attimo.

RIZIERI: Ma... forse... non serve più... sa, i miei reumatismi, dopo tutto, non sono così molesti.

MARCOVALDO: *(sempre più insistente)* Su, su, signor Rizieri, non abbia timore. Non dovrà spogliarsi, basterà spostare un po' la maglia... ecco, così... *(Lo aiuta a scoprirsi i lombi.)* Benissimo... si appoggi alla panchina.

RIZIERI: *(rassegnato)* Va be', signor Marcovaldo, se è proprio necessario...

MARCOVALDO: *(con atteggiamento professionale)* Stia tranquillo signor Rizieri. Ecco... vediamo un po'... *(Incomincia ad armeggiare con il barattolo, tra sé.)* Non vuole uscire... *(Rivolto a Rizieri.)* Lei stia sempre fermo, signor Rizieri, che qui ci penso io... Ecco fatto!

RIZIERI: Ah! *(Salta in piedi e incomincia a camminare con passo di parata.)*

Intanto si avvicina un vigile e li guarda stupito.

VIGILE: signor Rizieri, è sicuro di stare bene?

MARCOVALDO: *(prendendo sotto braccio Rizieri)* Altro che bene, signor Vigile: sta benissimo!

Escono lasciando la guardia allibita.

Scena III

Casa di Marcovaldo.

MARCOVALDO: *(tenendo in mano un barattolo con la vespa)* Dai, su, Domitilla, l'ho già sperimentato con Rizieri. Avessi visto che passo sicuro...

DOMITILLA: Ho altro da fare Marcovaldo, non posso perdere tempo con i tuoi esperimenti.

MARCOVALDO: Esperimenti? Che ne sai tu? Con Rizieri ha funzionato benissimo, ti dico. Dai, su, sarà questione di un attimo. Su, fallo per la scienza.

DOMITILLA: Per la scienza? Ma non era per i reumatismi?

MARCOVALDO: Scienza... reumatismi... per te cosa cambia? È un rimedio scientifico per i reumatismi. Va bene così? Dai, su, non preoccuparti.

DOMITILLA: Va bene, sei sempre così convincente, Marcovaldo... ma assicurami che non farà male.

MARCOVALDO: Nulla, te lo assicuro... Tre, due, uno... un bel respiro e via! *(Le fa l'iniezione.)*

DOMITILLA: Ah! *(Premendosi il fianco.)* Che puntura... dolorosamente scientifica!

MARCOVALDO: Te l'avevo detto che funzionava! *(Rivolto a Isolina.)* Vieni qui, Isolina, che ti faccio la puntura miracolosa.

ISOLINA: Sì, sì, che bello! Anch'io come la mamma!

Marcovaldo fa la puntura a Isolina e subito gli altri figli incominciano a saltare intorno.

BAMBINI: Anch'io, anch'io!

MARCOVALDO: State buoni, arriverà anche il vostro turno ma, prima, prendete questi barattoli e andate a catturare le vespe.

BAMBINI: Le vespe, le vespe... A caccia!

MICHELINO: Dai, ragazzi, venite con me che so il posto... Io le so prendere le vespe...

PIETRUCCIO: Ma tu sai sempre tutto... *(Sottovoce ai fratelli.)* Speriamo che lo pungano.

I bambini partono in marcia, Michelino in testa.

RIZIERI: *(entrando con il cavalier Ulrico)* Ecco un altro paziente, signor Marcovaldo. È il cavalier Ulrico, mia vecchia conoscenza.

MARCOVALDO: *(inchinandosi ossequioso)* Cavalier Ulrico, sono davvero onorato di vederla in casa mia. Che cosa posso fare per lei?

RIZIERI: Il cavalier Ulrico vorrebbe...

ULRICO: *(interrompendo bruscamente)* Signor Rizieri, mi so spiegare da solo! Le sue imbeccate mi sembrano quanto mai inopportune. *(Con fare più gentile.)* Caro Marcovaldo, ho sentito parlare della sua famosa cura. La voglio incominciare subito.

MARCOVALDO: *(dispiaciuto)* Sono dolente, cavaliere, al momento siamo a corto di vespe. Ho mandato poco fa i miei ragazzi a cercarne. Ma intanto, prego, si accomodi, non ci metteranno molto a ritornare.

Una folla di personaggi bizzarri incomincia a invadere la stanza. Domitilla predispone i numeri d'ordine per farsi visitare da Marcovaldo.

DOMIILLA: *(con atteggiamento professionale)* Quattordici...

SIGNORINA ATTEMPATA: *(con soddisfazione)* È il mio turno.

UN SIGNORE ANZIANO: Ma è proprio sicura, qui mi pare di vedere...

UN GIOVANE ALLAMPANATO: *(sventolando il numero e alzandosi in piedi)* È mio! È mio! Si faccia da parte, tocca a me.

SIGNORINA ATTEMPATA: *(infastidita)* Giovane screanzato, non si approfitti perché lei è più alto, sa?

UN SIGNORE ANZIANO: Giusto, ben detto! La signorina ha la precedenza, anch'io mi sono confuso... già, già, il quattordici.

UN SIGNORE BALBUZIENTE: *(entrando nella confusione)* Bu... bu... buongiorno. So... so... sono il signor Qua... Qua... Quattordici!

DOMITILLA: Bene, è il suo turno. Si accomodi.

TUTTI: *(si guardano stupiti)* Ma? Che modi! Vergogna. L'ultimo arrivato... Approfittarsi così del proprio nome... Inaudito!

MARCOVALDO: *(sporgendosi dalla stanza attigua)* Silenzio, signori, qui si opera!

DOMITILLA: Prego, prego, silenzio, aspettate il vostro turno.

MARCOVALDO: *(rivolto ai suoi clienti)* Abbiate pazienza, adesso arrivano le vespe.

MICHELINO: *(armeggiando attorno al vespaio)* Ecco, così si fa. *(Sta per calare il barattolo su una vespa, ad un tratto si schermisce.)* Ehi, via di qua, brutte bestiacce! Oh, no... il mio barattolo! *(Indietreggia di un passo.)* Aiuto, aiuto, le vespe...

PIETRUCCHIO E ISOLINA: Scappa, scappa, Michelino... che tu le sai prendere le vespe...

MARCOVALDO: Ecco le vespe, signori, uno alla volta, non fate ressa.

Michelino scappa seguito da uno sciame di vespe, i pazienti incominciano ad agitarsi per scacciarle.

MICHELINO: Aiuto, largo, largo...

MARCOVALDO: Calma, signori, è una semplice puntura.

ULRICO: Uno sciame di vespe, perbacco! E lei lo chiama una semplice puntura.

PAZIENTI: Ohi, ohi... Che male, Marcovaldo lei è proprio un incosciente. Ohi, ohi, che male!

MARCOVALDO: *(disperato mettendosi le mani tra i capelli)* La mia cura... le vespe... la scienza...

Quadro II

***La città tutta per lui
(Estate)***

Primo Intermezzo

Entrano i due operai e incominciano a togliere i fiori dall'albero. Escono.

Scena I

MARCOVALDO: *(pensieroso con le mani in tasca)* Alla città d'agosto sembra non voler più bene nessuno. Tutti fanno le valigie e se ne vanno.

RIZIERI: *(passando frettoloso con una valigia)* Addio, signor Marcovaldo! Mi saluti tanto la sua signora.

MARCOVALDO: Arrivederci, signor Rizieri, se ne va anche lei?

RIZIERI: Sicuro, ci vediamo fra un mese.

VILIGELMO: Buone vacanze, Marcovaldo! E si diverta...

MARCOVALDO: Grazie, signor Viligelmo, buon divertimento anche a lei.

GIOVANE ALLAMPANATO: Marcovaldo, lei non parte? Mi stia bene e un bacione ai bambini.

MARCOVALDO: Il quindici di agosto tutti fanno a gara per andarsene... Però non è poi così male la città deserta... *(Guardando a terra.)* Formichine, formichine... E tu, chi sei? Piccolo scarabeo. Ti sei perso? Ma dove ve ne stavate tutti ieri? Che non vi si vedeva per niente? *(Fa dei piccoli salti per schivare gli insetti.)* Opplà! *(Si muove sinuoso.)* Un lombrico... *(continua a procedere a zig-zag sulla scena).*

Entrano dei giovani schiamazzanti e circondano Marcovaldo.

MARCOVALDO: *(tra sé)* Oddio, questi mi prendono a botte.

TECNICO TELEVISIVO: Finalmente l'abbiamo trovato! Finalmente!

INTERVISTATORE: Ecco, dunque, l'unico abitante rimasto in città il giorno di ferragosto. *(Puntando il microfono sotto il naso di Marcovaldo.)* Mi scusi, signore, vuol dire le sue impressioni ai telespettatori?

MARCOVALDO: Sì, ecco... io...

INTERVISTATORE: Benissimo, lei vuole dire che è il quindici di agosto...

MARCOVALDO: Sì, infatti, è il quindici di agosto e...

INTERVISTATORE: E tutti se ne sono andati. La saggezza, signori, si nasconde anche in un uomo comune, direi... insignificante come il signore qui presente... A proposito, come si chiama?

MARCOVALDO: Marcov...

INTERVISTATORE: Benissimo, signor Marco. Ma lei perché non se ne è andato?

MARCOVALDO: Perché, sa...

INTERVISTATORE: Sì, certo, la città è diversa quando tutti sono in vacanza. Lei è proprio un FOR-TU-NA-TO! Se lo lasci dire.

MARCOVALDO: Sì, lo so. E adesso posso andare?

INTERVISTATORE: Ma sì, vada, vada pure, la ringraziamo moltissimo...

TECNICO TELEVISIVO: No, aspetti! (*Gli dà un riflettore.*) Se lei non avesse altro da fare... e avesse voglia di guadagnare qualche biglietto da mille... non le dispiacerebbe restare qui a darci una mano?

REGISTA: Presto, presto che tra un po' arriva. Tutti ai propri posti.

INTERVISTATORE: Eccola, mi par di vederla là in fondo...

MARCOVALDO: Ma chi?

TECNICO TELEVISIVO: È la diva. Forza, ragazzi, possiamo cominciare la ripresa della fontana.

REGISTA: *Follie di Ferragosto* prima! Allora, appena arriva, zoom sulla diva e poi riprendere il tuffo nella fontana. Pronti? Tutti fuori scena.

Escono tutti meno Marcovaldo.

MARCOVALDO: (*spostando il riflettore per la piazza*) Sembravano andati via tutti... e invece...

REGISTA: Ma chi è quel tipo? Cha fa là impalato? Fuori, fuori, fuori dalla scena!

Escono tutti.

Quadro III

Il piccione comunale
(Autunno)

Secondo Intermezzo

Entrano i due operai, tolgono le foglie verdi dall'albero e mettono quelle marroni. Escono.

Scena I

MARCOVALDO: (*aggirandosi per la scena con il naso per aria*) Che strano: uno stormo di beccacce in città! (*Fa finta di imbracciare un fucile.*) Pum... pum... e una... pum... pum eccone un'altra... e adesso... pum... questa era l'ultima. Che cenetta prelibata mi farei!

Rumore di frenata.

VIGILE: Ehi, ma guardi dove va! A momenti passava col rosso.

VILIGELMO: (*avvicinandosi*) Manco i semafori capisce, Marcovaldo?

MARCOVALDO: Scusi tanto, signor Vigile, ma lei le ha viste quelle beccacce lassù?

VIGILE: Delle beccacce? Ma cosa dice! Non si sono mai viste beccacce in città.

VILIGELMO: Come, come? Beccacce? Ho sentito bene?

MARCOVALDO: Sì, signor Viligelmo, sono passate proprio sulla mia testa poco fa.

VILIGELMO: Sabato prendo cane e fucile! È cominciato il passo, su in collina. Quello era certo uno stormo spaventato dai cacciatori che ha piegato sulla città...

Una piccola folla si accalca.

SIGNORE ANZIANO: Beccacce?

SIGNORINA ATTEMPATA: Sissignore, dice "beccacce"!

GIOVANE ALLAMPANATO: Come, come?

SIGNORINA ATTEMPATA: Mah, beccacce ha detto.

SIGNOR QUATTORDICI: Be-be benché la cosa sia mo-mo-molto insolita...

VIGILE: (*bruscamente*) Be', Signori, circolare adesso. E lei Marcovaldo, stia molto attento la prossima volta. Lei non mi deve turbare la quiete pubblica, sennò...

Escono tutti tranne Marcovaldo.

MARCOVALDO: Se sabato, come è probabile, ci sarà pieno di cacciatori in collina, chissà quante beccacce in città; e se io ci so fare, domenica mangerò beccaccia arrosto.

Esce.

Scena II

Entrano Michelino e Pietruccio carichi di roba.

MICHELINO: L'hai preso il pennello?

PIETRUCCIO: Sì, ma per che fare?

MICHELINO: L'hai preso il granone?

PIETRUCCIO: (*impaziente*) Sì, ma per che fare?

MICHELINO: (*facendogli il verso*) Sì, ma per che fare? Come le prenderesti le beccacce, furbo che non sei altro?

MARCOVALDO: (*entrando*) Avete preso il pennello, il vischio e il granone, bambini?

MICHELINO E PIETRUCCIO: Sì, ma per che...

MICHELINO: Pennello, vischio e granone, c'è tutto, signore. (*Si mette sull'attenti.*)

MARCOVALDO: Bravi, ragazzi. Andate sul terrazzo e fate quel che vi ho detto. Michelino, mi raccomando, che non vi veda nessuno. Intesi?

MICHELINO: Intesi, papà.

I bambini escono.

MARCOVALDO: Stasera beccacce!

DOMITILLA: (*entrando con un libro in mano*) Far rosolare il burro... aggiungere uno spicchio d'aglio e poi, che altro? Ah, ecco, sì... un po' di vino. E, sì, certo il vino ci sta bene. Rosso. Sì, rosso. Salare e pepare. Sarà proprio una buona cenetta.

ISOLINA: (*entra con fare leggiadro*) E se arrivassero anche i colibrì? Potrei ornare il mio cappellino di piume... sarebbe bellissimo...

MARCOVALDO: (*canticchiando*) Se han lasciato tante tracce, sta' sicuro son beccacce! (*Rivolto a Michelino che sta entrando.*) Che novità?

MICHELINO: Niente ancora. (*Sparisce.*)

MARCOVALDO: (*rivolto a Pietruccio che sta entrando*) E allora?

PIETRUCCIO: E allora, niente ancora! (*Esce.*)

MARCOVALDO: (*fiducioso*) Allora arriveranno... Se han lasciato tante tracce, sta' sicuro son beccacce!

ISOLINA: (*immersa nelle sue fantasticherie*) Oppure se passassero le cicogne...

DOMITILLA: Cicogne? Vediamo... (*cerca sull'indice*) Ci... ci... ci... cico... cico.... Niente cicogne. Prova con qualcosa di altro.

PIETRUCCIO: (*entra correndo*) Ci sono! Papà! Vieni!

MARCOVALDO: (*fregandosi le mani*) Beccaccia o piccione, sarà un gran cenone.

Escono tutti.

Scena III

La famiglia Marcovaldo si sta leccando le dita, qualcuno sembra essere molto sazio.

MARCOVALDO: Ohi, ohi, ohi! Che scorpacciata.

GUENDALINA: (*entrando con i panni del bucato*) La signora la vuole, venga subito, Marcovaldo.

DOMITILLA: (*guardando preoccupata Marcovaldo*) Sarà per l'affitto, ci scommetto.

MARCOVALDO: L'affitto? Sì, certo, sono sei mesi di arretrato. Sta' a vedere che questa volta ci dà lo sfratto.

GUENDALINA: (*impaziente*) E allora, viene o non viene?

MARCOVALDO: Sì, sì, eccomi, subito! (*Rivolto a Domitilla.*) Non ti preoccupare, una scusa la troverò anche questa volta.

Entrano la padrona di casa e il vigile, Guendalina esce.

PADRONA: Ma sì, le dico, signor vigile: vischio e granone. (*Vedendo Marcovaldo.*) Oh, Marcovaldo, giusto lei...

MARCOVALDO: Signora, le posso spiegare...

VIGILE: Sì, e alla svelta, perché non abbiamo mica capito, sa?

MARCOVALDO: (*tra sé*) Cosa c'è da capire se uno non ha i soldi per l'affitto?

PADRONA: L'affitto? Che c'entra l'affitto?

VIGILE: Se mi permette, signora... Pare che sul nostro terrazzo di questo palazzo ci sia qualcuno che dà la caccia ai colombi del comune. Ne sa niente, lei?

GUENDALINA: (*entra gridando*) Signora, signora!

PADRONA: Che c'è Guendalina?

GUENDALINA: Sono andata a stendere in terrazzo e mi è rimasta tutta la biancheria appiccicata. Ho tirato per staccarla, ma si strappa! Tutta la roba rovinata. Cosa mai sarà?

PADRONA: *(con ironia)* Che c'è, Marcovaldo? Si sente male?

MARCOVALDO: *(passandosi una mano sullo stomaco)* No, signora, è che si è mangiato beccacce stasera e non mi vogliono andare giù.

VIGILE: *(avvicinandosi minaccioso mettendo un dito sotto il naso di Marcovaldo)* Beccacce, eh? Ancora quelle beccacce! E lei non ne sa mai niente, caro il mio Marcovaldo!

Escono.

Quadro IV

I figli di Babbo Natale (Inverno)

Terzo Intermezzo

Entrano i due operai, tolgono le foglie dall'albero e mettono i fiocchi di neve.

PRIMO OPERAIO: Finalmente è l'ultima.

SECONDO OPERAIO: Eh sì, questa è proprio l'ultima.

Scena I

Via vai di gente frettolosa per la piazza. Scambi di auguri. Marcovaldo accatista pacchi regalo.

CAPO UFFICIO: Ehi tu! Prova un po' come stai con questa barba. Benissimo! Il Natale SBAV sei tu. Vieni. Avrai un premio speciale se farai cinquanta consegne a domicilio al giorno.

MARCOVALDO: Sì, signor capo ufficio. È un lavoro che mi piace. *(Tra sé.)* Con quei soldi potrò correre anch'io per i negozi, a comprare, comprare...

Escono.

Scena II

Entrano Pietruccio, Michelino e Isolina rincorrendosi, poi si siedono a terra a giocare.

MARCOVALDO: *(tra sé, entrando vestito da Babbo Natale)* Dapprincipio non mi riconosceranno. Chissà come rideranno dopo!

BAMBINI: *(voltandosi)* Ciao papà!

MARCOVALDO: *(deluso)* Ma non vedete come sono vestito?

PIETRUCCIO: E come vuoi essere vestito? Da Babbo Natale, no?

MARCOVALDO: E mi avete riconosciuto subito?

MICHELINO: Ci vuol tanto! Abbiamo riconosciuto anche il signor Sigismondo che era truccato meglio di te.

ISOLINA: *(sempre intenta a giocare)* ... e il cognato della portinaia...

PIETRUCCIO: *(stesso atteggiamento)* E il padre dei gemelli che stanno di fronte.

MARCOVALDO: Tutti vestiti da Babbo Natale?

MICHELINO: Certo, tal quale come te, uffa, da Babbo Natale, al solito, con la barba finta e tutto il resto... *(Torna a giocare con i fratelli.)*

MARCOVALDO: Si può sapere cosa state complottando?

MICHELINO: Lasciaci in pace, papà, dobbiamo preparare i regali.

MARCOVALDO: Regali per chi?

PIETRUCCIO: Per un bambino povero. Dobbiamo cercare un bambino povero e fargli dei regali.

MARCOVALDO: E chi ve l'ha detto?

ISOLINA: C'è nel libro di lettura.

MARCOVALDO: Ma siete voi i bamb... *(Si morde le mani.)* I bambini poveri non esistono più.

MICHELINO: È per questo papà che non ci porti i regali?

MARCOVALDO: *(frettolosamente)* Be' ora devo guadagnare degli straordinari e poi ve li porto.

PIETRUCCIO: Li guadagni come?

MARCOVALDO: Portando dei regali.

PIETRUCCIO: A noi?

MARCOVALDO: No, ad altri.

MICHELINO: Perché non a noi? Faresti prima.

MARCOVALDO: Perché io non sono mica un Babbo Natale qualunque, sono il Babbo Natale delle relazioni pubbliche. Avete capito?

BAMBINI: No.

MARCOVALDO: Pazienza. Michelino, se stai buono puoi venire a vedere tuo padre che porta i regali alla gente.

MICHELINO: Andiamo, forse troverò un bambino povero.

Escono. Gli altri due bambini rimangono in scena.

Scena III

Altri Babbo Natale si affrettano nella piazza.

MARCOVALDO: *(rivolto a un passante)* La SBAV augura Buon Natale! *(Consegna un regalo.)*

GIOVANE ALLAMPANATO: Oh, no, ancora un altro pacco, ma chi è che li manda?

MARCOVALDO: La SBAV, amico. La SBAV augura Buon Natale e felice Anno Nuovo!

GIOVANE ALLAMPANATO: La solita pubblicità... Be', date qua comunque... Meglio che niente...

MARCOVALDO: Buon Natale anche a lei signor Rizieri. Come vanno i suoi reumatismi?

RIZIERI: I miei reumatismi? Ma chi è lei che sa dei miei reumatismi?

MARCOVALDO: Non si preoccupi, signor Rizieri e tanti auguri dalla SBAV. *(Gli consegna un regalo.) (Tra sé.)* Non mi ha riconosciuto, il travestimento funziona.

RIZIERI: Oh, Marcovaldo, è lei, ma come si è conciato, non siamo mica a... Be', sì, certo, è già arrivato Natale. Bravo, bravo, bravo, si dia da fare, lei che può.

MARCOVALDO: Un bel costume, vero signor Rizieri?

RIZIERI: Oh, se è per questo avevo capito subito che si trattava di lei, Marcovaldo. Continui, continui con la sua distribuzione, non la trattengo.

MARCOVALDO: Ah, be', in tal caso addio, signor Rizieri, e tanti auguri ancora.

VILIGELMO: *(con fare mellifluo)* Buongiorno, Marcovaldo, ci sarebbe qualcosa anche per un amico?

MARCOVALDO: Signor Viligelmo, anche lei mi ha riconosciuto?

VILIGERLMO: Perbacco, lo farebbe anche un bambino! *(Cambiando tono.)* E allora, me lo dà un regalino?

MARCOVALDO: Ecco, signor Viligelmo, ma proprio perché è lei, questi sarebbero per i bambini.

VILIGELMO: Ah, lasci stare i bambini, al giorno d'oggi sono tutti viziati. Dia qua! E ossequi alla sua signora, Marcovaldo. A buon rendere!

MARCOVALDO: (*guardando nel sacco*) Devo stare attento nella distribuzione, col dare regali a tutti i viligelmo che passano non me ne resterà uno da portare a casa.

La piazza si svuota pian piano.

Scena IV

Entrano Michelino, Pietruccio e Isolina.

MICHELINO: (*rivolto ai fratelli*) Quel bambino, Gianfranco è proprio povero. Vive in una casa bellissima, ma è povero.

PIETRUCCIO: E perché è povero?

MICHELINO: Uffa, la tua mania di far sempre domande! Lui conta tutti i regali che ha ricevuto: trecentododici.

ISOLINA: E allora, come fai a dire che è povero? Non può essere povero uno così.

MICHELINO: Altroché, non vi ricordate di quel bambino nel libro di lettura?

PIETRUCCIO: Quale bambino?

MICHELINO: Ancora domande.

ISOLINA: Ma allora dobbiamo dargli i regali?

PIETRUCCIO: Sì i regali per il bambino povero.

MARCOVALDO: (*entrando*) Eh, chi?

MICHELINO: Quello che se ne stava tutto triste... La maestra ha detto che un bambino povero è sempre triste.

MARCOVALDO: Ma di chi stai parlando?

MICHELINO: Di quello della villa con l'albero di Natale...

MARCOVALDO: Dei regali a lui? Ma che regali potete fare voi a lui?

ISOLINA: Oh, li abbiamo preparati bene... tre regali avvolti in carta argentata.

PIETRUCCIO: Andremo tutti assieme a portarglieli, vedrete come sarà contento.

MARCOVALDO: Figuriamoci! Avrà proprio bisogno dei vostri regali per essere contento!

MICHELINO: (*contrariato*) Sì, proprio dei nostri...

MARCOVALDO: E, sentiamo, che regali sono?

PIETRUCCIO: Il mio è un martello, quello grosso, tondo, di legno... gli servirà per spaccare tutti gli altri giocattoli e la cristalleria...

ISOLINA: Io gli regalerò un tirasassi, così potrà prendere di mira tutte le palle di vetro dell'albero, e poi i lampadari... oh, sarà proprio contento quel poverino...

MICHELINO: E io ho chiesto alla mamma una scatola di fiammiferi da cucina, così comincerà ad accenderli e brucerà tutto!

MARCOVALDO: *(con le mani nei capelli)* Ma voi mi volete rovinare... Che non vi salti in mente...

I bambini escono di corsa, Marcovaldo li insegue.

Scena V

Entra Marcovaldo con i soliti pacchi seguito dal capo ufficio relazioni pubbliche.

CAPO UFFICIO: Alt, scaricate subito tutto! Voi non porterete più quei regali.

MARCOVALDO: Porca miseria, cosa hanno combinato adesso quei tre... Sta' a vedere che hanno distribuito i loro regali. Sono rovinato.

CAPO UFFICIO: Presto, bisogna sostituire i pacchi! L'ufficio incremento vendite natalizie ha aperto una campagna per il lancio del "regalo distruttivo".

MARCOVALDO: *(stupito)* Così, tutto ad un tratto... Ma cos'è successo?

CAPO UFFICIO: È stata una scoperta improvvisa del presidente. Suo figlio ha ricevuto dei regali distruttivi e per la prima volta si è divertito. Ma quel che più conta è che il regalo distruttivo serve a incrementare le vendite: più distruggi e più compri!

MARCOVALDO: *(con un fil di voce)* Ma questo bambino ha distrutto veramente molta roba?

CAPO UFFICIO: *(soddisfatto)* Eh, perbacco! Moltissima, anche se fare un calcolo è difficile. E di tutto questo possiamo ringraziare tre piccoli geni. *(Cambiando tono.)* A proposito, Marcovaldo, lei ha figli?

MARCOVALDO: *(con fierezza)* Sì, certo, signor capufficio, io...

CAPO UFFICIO: Sì, certo, ma non importa, non saranno certo come quei tre. Parliamoci chiaro, Marcovaldo, quando li avrà lei tre figlioli così?

MARCOVALDO: Eh, già, quando li avrò?

Escono.

Conclusione

Entrano i due operai e incominciano a togliere la neve dall'albero, alla fine uno di loro lo caricherà sulle spalle e lo porterà via.

PRIMO OPERAIO: Be' adesso è proprio finita!

SECONDO OPERAIO: Sì, e questo dove lo mettiamo?

PRIMO OPERAIO: Ah, non ti preoccupare, le stagioni ritornano...

FINE